

Giovanna M. Fabrini, Marzia Giuliodori & Valeria Tubaldi

URBS SALVIA: UN CONTESTO CERAMICO DALLA FRONTE DEL TEMPIO DELLA DEA SALUS TRA LA FINE DELLA REPUBBLICA E L'ETÀ TIBERIANA

Introduzione

Una nuova luce sul problema storico delle origini della *colonia Pollentia Urbs Salvia* hanno gettato di recente gli studi epigrafici condotti sul testo della redazione municipale dei Fasti consolari¹ che rilevando nelle liste l'esistenza, accanto ai nomi dei consoli, di quello dei magistrati locali (*praetores*) – almeno a partire dal 104 a.C. – hanno consentito di ricondurre con certezza la fondazione della città ad un momento ricompreso nell'arco della seconda metà del II sec. (158–104 a.C.) e di inquadrarla nell'ottica della politica colonaria graccana, aprendo la strada peraltro a nuove interessanti interpretazioni in ordine alla portata storica del fenomeno che dovette interessare, nell'ambito del Piceno settentrionale, anche l'area ricompresa tra le vallate finitime del Fiastra e del Chienti.

Di pari interesse sotto il profilo archeologico si sono rivelati i risultati – altrettanto recenti – acquisiti attraverso lo studio dei dati strutturali più antichi e delle fasi edilizie emerse nel corso dello scavo stratigrafico disposto al di sotto del complesso santuarioale Tempio-Criptoportico che hanno fornito i dati più stringenti per la ricostruzione delle fasi storiche relative allo sviluppo di questo settore dell'insediamento. In quest'area infatti le indagini condotte al di sotto del futuro complesso monumentale, ad Est del tracciato del *cardo maximus*, permettevano di documentare la presenza di una consistente fase insediativa rappresentata, già a partire dall'originaria fase di organizzazione urbana – a quel tempo limitata nella sua estensione alla zona di fondovalle – da una precisa destinazione funzionale come hanno potuto evidenziare le preesistenze archeologiche riportate in luce nelle quali si sono riconosciuti i resti strutturali di un quartiere a carattere residenziale costituito da un sistema di *domus* a più ambienti, di cui si è accertata l'appartenenza a due distinte fasi insediative proprio a partire dalla fine del II sec. a.C. La natura dei rinvenimenti, oltre ad evidenziare l'avanzato stato di urbanizzazione della colonia dotata già nel corso del I secolo a.C. di un complesso di *domus* organizzate, documenta in generale una precoce assunzione da parte della città di

modelli edilizi attuali per l'epoca e consente di apprezzare anche le capacità economiche dei suoi residenti in possesso di dimore spaziose, caratterizzate da allestimenti pavimentali e parietali di un certo pregio, ben inseriti nel gusto artistico e nella temperie culturale dell'epoca tardo repubblicana².

E' affidata alle pagine che seguono la sintesi sui risultati più significativi provenienti dallo studio dei materiali rinvenuti nel deposito stratigrafico sulla fronte del Tempio della *Salus*, che documenta l'evolversi delle fasi strutturali, a testimonianza della crescente vitalità economica del sito che vede affermarsi in generale – tra l'ultimo secolo della repubblica e la prima età imperiale – un discreto livello di diffusione dell'*instrumentum domesticum* oltre ad un ampio repertorio di classi ceramiche con forme di produzione locale o d'importazione, garantiti dal buon tenore economico diffuso nella città e da una rete di rapporti commerciali che pongono sin da epoca remota il nucleo coloniale del Piceno romano al centro di contatti sia con l'area etrusco-laziale e propriamente urbana, sia con le aree produttive del Mediterraneo orientale, e ne confermano pure una piena integrazione in ambito territoriale con le produzioni locali o regionali, nel quadro delle relazioni instauratesi con i vicini centri abitati.

G. M. F.

Le ceramiche fini

La recente analisi delle stratigrafie individuate nei saggi 2 e 5 praticati sulla fronte occidentale del Tempio-Criptoportico ad *Urbs Salvia (Regio V, Picenum)* ha permesso di definire le diverse fasi che si sono succedute in quest'area a partire da epoca tardo repubblicana sino alla costruzione del più importante edificio sacro cittadino edificato nella prima età tiberiana³ (**fig. 1**).

Lo scavo ha restituito una sequenza di strati relativi alla distruzione e obliterazione di strutture a carattere abitativo di ricche ed articolate strutture a carattere abitativo il cui impianto è stato datato alla tarda età repubblicana. Tali strati, sulla base di materiali datanti, tra cui un denario di *L. Rvbrius*, hanno permesso di circoscrivere l'attività di distruzione in un *range* cronologico che va dall'87 a.C. fino all'inizio dell'età

¹ G. PACI, La nascita della colonia romana di Urbisaglia. In: Scritti in onore di Gino Bandelli, Polymnia. Studi di Storia Romana (c. d. s.); G. PACI, I Fasti consolari di Urbisaglia. In: Atti della XIX Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Roma 21–23 marzo 2013) (c. d. s.); G. PACI, Data di incisione, committenza e sistemazione dei Fasti Urbisalviens. In: Fabrini 2013, 189–197.

² Si vedano sull'argomento FABRINI 2013, 78–97 e G. MONTALI, Considerazioni sulle strutture edilizie dell'area del Tempio-Criptoportico. In: Fabrini 2013, 119–142.

³ FABRINI 2013, 83–91.

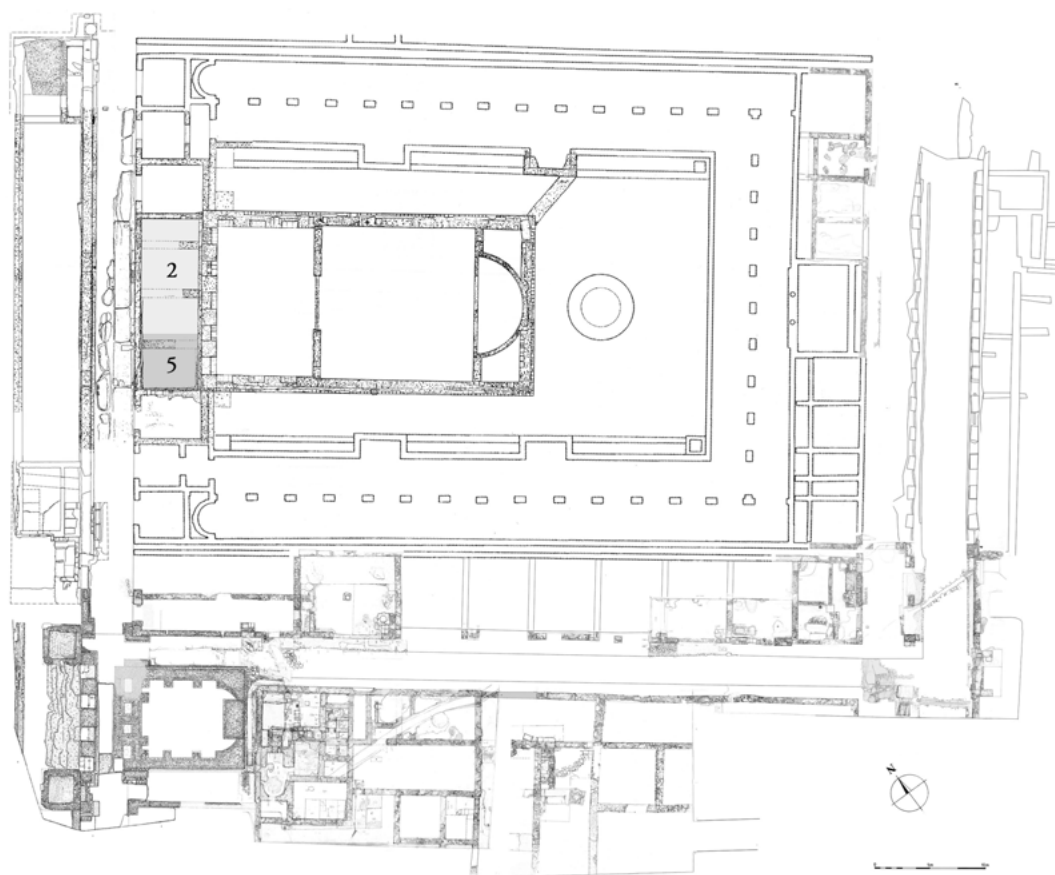


Fig. 1. Pianta del Tempio-Criptoportico con a localizzazione dei saggi 2 e 5.

tiberiana quando, su strati di riporto e di livellamento viene impiantato il cantiere, vengono gettate le fondazioni del tempio stesso e realizzate le infrastrutture funzionali all'edificio.

E' stato quindi possibile precisare la datazione del terrapieno che ha obliterato le *domus* repubblicane ed è servito da base per la costruzione del Tempio, mentre la presenza di materiali residuali, presenti in quantità significativa nel terreno di riporto utilizzato, derivante da depositi archeologici precedenti l'età augusteo-tiberiana e probabilmente relativo non solo alla distruzione delle *domus* ma proveniente forse anche da altre aree cittadine, ha permesso di ricavare informazioni sulle fasi di vita più antiche della città⁴. Le ceramiche fini hanno contribuito alla datazione del riempimento e alla ricostruzione dell'insieme del vasellame fine da mensa in uso in quel torno di tempo⁵. Questo materiale si presta ad ulteriori considerazioni che appaiono assai interessanti per l'inserimento di *Urbs Salvia* nel quadro regionale dei contesti ceramici di I secolo a.C.–inizi I d.C. mentre la presentazione delle ceramiche utilitarie restituite dal riempimento costituisce una novità e restituisce un quadro interessante del vasellame da dispensa e da cucina in uso tra la fine del II secolo a.C. e la primissima età tiberiana⁶.

⁴ GIULIODORI 2013, 102–106; FABRINI 2013, 53–71. Sui materiali relativi alle fasi più antiche della colonia si veda GIULIODORI/TUBALDI 2014 e in questa stessa sede R. PERNA ET AL.

⁵ GIULIODORI 2013.

⁶ I disegni sono di C. Di Cintio, L. Marinangeli, M. Giuliadori, V. Tubaldi. Le foto sono di V. Tubaldi.

La ceramica a vernice nera risulta ancora assai diffusa nel corso del I sec. a.C. sia con forme che, nate nel II, proseguono ancora nel I a.C. (Morel 1413, 1440/1441/1443, 2250/2254/2255, 2286, 2653, 2654, 2825, 2831a1, 2960/2970/2980, 2981, 2982, 7544), sia con forme proprie del I sec. quali i piatti Morel 2284e1⁷ (fig. 2,1) e 2287a1, le scodelle Morel 2652b1 (fig. 2,2), 2653a1, la coppa 2828 (fig. 2,3) e la ciotola 2831b1 (fig. 2,4). Prevale largamente il vasellame di produzione locale ascrivibile ai gruppi I e II del preliminare raggruppamento degli impasti effettuato sui reperti urbisalviensi⁸: il gruppo I caratterizzato da impasto dal giallo pallido al beige rosato (M.10YR7/4,7/6, 7.5YR6/4, 2.5Y8/4,7/4) generalmente duro e compatto, a granulometria fine e media associato a vernice dal grigio antracite al marrone scuro, in genere opaca, diluita, non sempre ade-

⁷ Dei quattro fr. rinvenuti due sono ascrivibili a prodotti di importazione da officine del «gruppo della B» e due probabilmente a produzione locale. Gli esemplari di questa forma attestati ad *Aesis* e a *Sentinum* sono in Campana C: BRECCIAROLI TABORELLI 1996/1997, 137–138; BRECCIAROLI TABORELLI 2008, 221.

⁸ GIULIODORI/TUBALDI 2014, 385 nota 11; GIULIODORI 2013, 109; C. DI CINTIO, Ceramica a vernice nera. In: Giuliadori et al. 2007, 397. Il raggruppamento delle paste e delle vernici è fondamentale per individuare le diverse produzioni e per predisporre il materiale ad opportune indagini archeometriche. Si è pertanto seguito il modello proposto dalla Brecciaroli Taborelli per il materiale della fornace esinate, che costituisce ormai un fondamentale punto di riferimento per la vernice nera di ambito marchigiano: BRECCIAROLI TABORELLI 1996/1997.

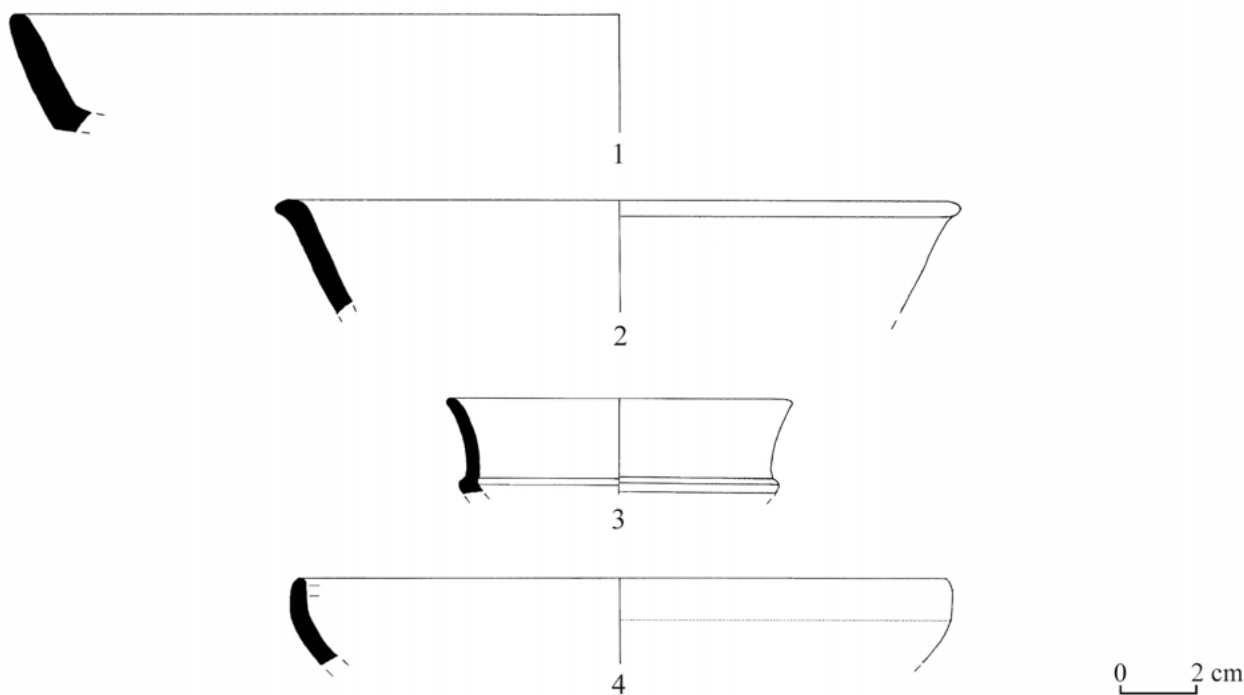


Fig. 2. Ceramica a vernice nera.

rente, sembra potersi accostare ai gruppi Ia e Ic di *Aesis*⁹. Il gruppo II presenta impasto dal grigio scuro al grigio più chiaro (M.5Y6/1, 7/1, 10YR6/1), ruvido e compatto, talvolta polveroso, a granulometria generalmente fine, talora più grossolana, associato a vernice dal grigio scuro al verde oliva, in genere opaca, sottile, diluita, poco aderente, ed è avvicicabile al Gruppo II di Jesi¹⁰. Questi due gruppi mostrano anche dal punto di vista formale una forte affinità morfologica con il materiale esinate, che a sua volta si ispira al repertorio della «cerchia della campana B» (Etruria centro-settentrionale)¹¹. I fr. rinvenuti appartengono principalmente al Gruppo I compreso anche un fondo con stampiglie a rosetta stilizzata e un fondo con bollo in *p.p.*, mentre sono più rari quelli appartenenti al Gruppo II, generalmente ben rappresentato in altre aree di scavo, documentato da soli otto orli (due orli di Morel 1441, un orlo di Morel 2286, 3 orli di Morel 2654 e due orli di Morel 2825) ai quali si aggiungono una trentina circa di pareti, due orli non id. e due fondi. Nel Gruppo III sono stati poi riuniti gli esemplari a pasta rosata (M. 7.5YR6/6, 7/6, 7/8, 5YR7/8, 7/6, 5/6) molto depurata e a granulometria molto fine e vernice nera lucida, omogenea, compatta, ben conservata:

questo gruppo è riferibile a produzioni importate dall'area della campana B/aretina a vernice nera. A questo gruppo sono riferibili soli cinque frammenti: i piatti Morel 1413, 1440, 2284e1 (2 fr.) e la ciotola 2831.

La terra sigillata italica è rappresentata quasi totalmente da prodotti attribuibili alle officine aretine e dell'area circostante mentre soltanto qualche sporadico frammento di parete decorata documenta l'arrivo di sigillata dall'area padana¹². Lo scavo non ha restituito in quest'area le forme che documentano la fase iniziale della produzione, nota invece da altri saggi¹³. Solo due minuscoli frammenti non ricongiungibili da riferirsi al piattello su piede ad anello e parete rettilinea Pucci I.1 sembrano documentare la più antica fase della sigillata in quest'area: questa patera discende da forme analoghe in vernice nera ed è probabilmente databile tra il 30–20 e il 15 a.C.¹⁴ Sono invece attestate una notevole varietà di forme per l'età augustea e primo-tiberiana: i piatti Conspectus 4 (fig. 3,1), 12, 18, le coppe Conspectus 13, 14, 17, i calici Conspectus R11 ed R 9.3 ed un fr. di bicchiere decorato da attribuirsi a *Rasinius*¹⁵. Si segnala inoltre l'attestazione del raro coperchietto Conspectus 54.1.1 databile entro la prima metà del I d.C.¹⁶ (fig. 3,2).

⁹ Ibid. 74–76. Sono diversi procedimenti di cottura a determinare la produzione di vasellame a pasta chiara o pasta grigia: ibid. 74.

¹⁰ Ibid. 76–77. La produzione di ceramica a vernice nera con impasto grigio si afferma dalla fine del II secolo a.C. ed è caratteristica soprattutto del I sec. a.C.: cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2013, 18–19 (con bibliografia).

¹¹ Per una sintesi sulla complessità della definizione della ceramica Campana B si rinvia a CIUCCARELLI 2008, 285–286 nota 4. La cronologia finale della Campana B si pone tra il 40 e il 30 a.C. mentre la produzione locale abbraccia tutto il I sec. a.C. per sconfinare forse ai primi due decenni del I d.C. secondo la datazione proposta da L. Mercado: MERCANDO 1974, 413; N. FRAPICINI, Nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera da Potentia. In: E. Percossi Serenelli (a cura di), Potentia. Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero (Milano 2001) 156; BRECCIAROLI TABORELLI 2008, 216, 218–219.

¹² Sulla scarsa penetrazione della terra sigillata nord italica nelle zone interne del territorio marchigiano si rinvia a GIULIODORI 2013, 111 (ivi bibliografia).

¹³ Sono documentate ad *Urbs Salvia* le forme Conspectus 1.1.1, 2.2.1, 4.2.1, 8.1, un bollo radiale dell'aretino *S(EX) PE ()* ancora nella tradizione della vernice nera e bolli radiali di *A. Titius Figulus*, *L. Tettius, Epo ()*, *Hilarus*: vd. M. GIULIODORI, Terra sigillata italica. In: Giuliodori et al. 2007, 402–403. Per una sintesi preliminare sulla terra sigillata italica di *Urbs Salvia* si rinvia ibid. 402–406 (con bibliografia precedente).

¹⁴ Cfr. GIULIODORI 2013, 110.

¹⁵ Vd. ibid. 110–111.

¹⁶ M. BRANDO, *Samia vasa, i Vasi di «Samo»*. In: Filippi 2008, 130; 145.

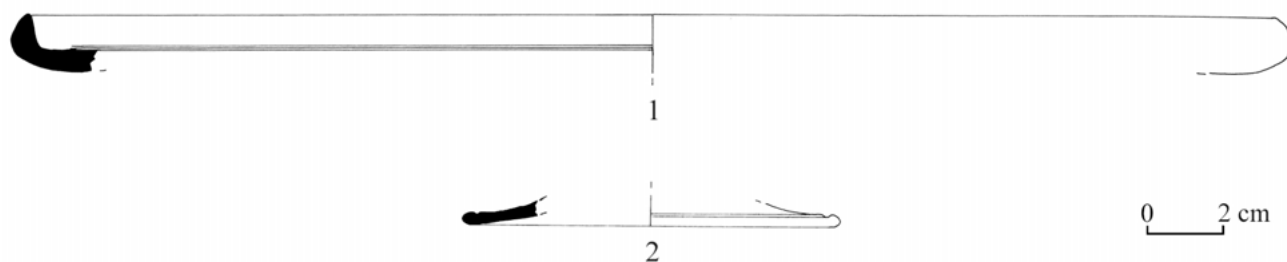


Fig. 3. Terra sigillata italica.

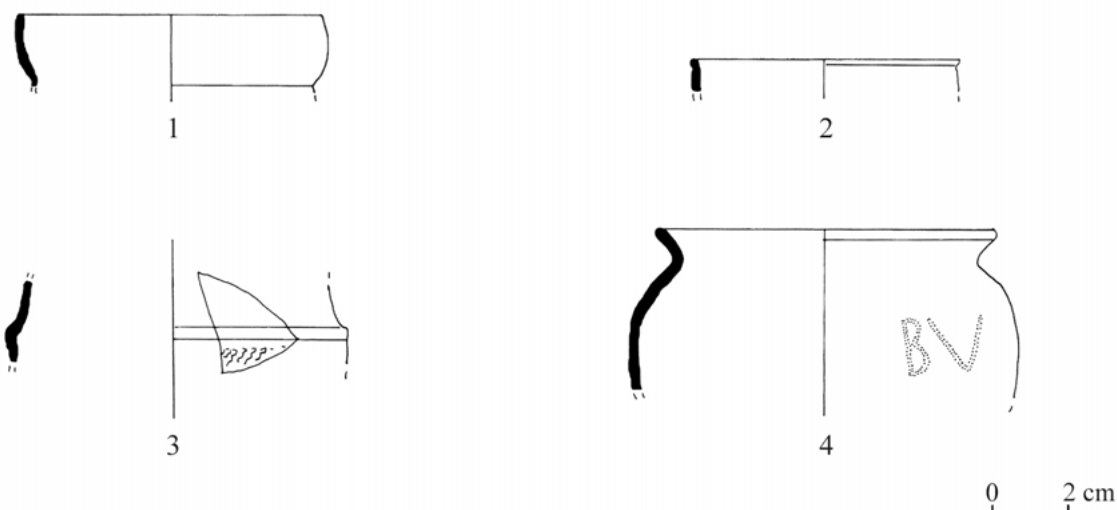


Fig. 4. Ceramica a pareti sottili.

Anche la ceramica a pareti sottili, attestata ad *Urbs Salvia* già a partire dalla metà del II secolo a.C.¹⁷ appare ormai molto diffusa nel corso del I a.C. con il bicchiere ovoidale Ricci 1/19 (fig. 4,1), il bicchiere globulare Marabini VII, il bicchiere cilindrico 1/173-1/378 (fig. 4,2), attestato pure in una variante locale (fig. 4,3), il bicchiere globulare 1/59 e con l'olletta Schindler-Kaudelka 25a che presenta un graffito BV sulla spalla (fig. 4,4). La forma del bicchiere prevale sulle coppe che pure sono attestate da esemplari attribuibili alla forma Marabini XXXVI e ai tipi Ricci 2/235 e 2/316, 2/284, 286¹⁸. Il vasellame rinvenuto appartiene essenzialmente alla produzione acroma: l'argilla di colore dall'arancio al rosso-arancio al marrone (2.5YR6/8, 5YR4/3, 5/8, 6/6, 7.5YR4/4, 5/6), granulosa e in genere non molto dura, presenta una superficie senza rivestimento, talvolta polita, di tonalità più chiara rispetto all'impasto. Si tratta probabilmente di una produzione locale che mostra stretti contatti con il materiale esinate¹⁹. Il

vasellame con rivestimento è rappresentato soltanto da due fr. di orlo non identificabili ad ingobbio nero ed è databile a partire dall'età augustea.

I fr. di lucerne rinvenuti sono di così ridotte dimensioni da non permettere che una generica attribuzione alle Loeschcke I. Gli unici due reperti più significativi provengono purtroppo da un intervento operato in profondità con il mezzo meccanico: si tratta di un fr. di disco decorato con un quadrupede (forse un cavallo alato?) (fig. 5,1) e un fondo, forse di Loeschcke VIII (I-II sec. d.C.), con bollo a rilievo di cui si propone la lettura PAC (fig. 5,2)²⁰.

Completano il quadro delle ceramiche fini un unico fr. di orlo appartenente ad una coppa di tipo «attico» Leotta 2005, Tav. Ia (fig. 6) in ceramica italo-megarese probabilmente importato da area centro italica²¹ mentre un fondo di terra sigillata orientale A ascrivibile ad un piatto Hayes 2 o 3 (seconda metà II – ultimi decenni I a.C.) (fig. 7a-b) e due fr. di pareti di orientale B1 documentano contatti con il Mediterraneo orientale²².

¹⁷ GIULIODORI/TUBALDI 2014, 386.

¹⁸ Sulla ceramica a pareti sottili dei saggi 2 e 5 si rinvia a GIULIODORI 2013, 112–114.

¹⁹ I primi risultati delle analisi archeometriche effettuate da C. Martinelli (Università di Camerino) mostrano una stretta affinità con il vasellame in ceramica da fuoco: GIULIODORI 2013, 114 nota 64. Per la produzione di *Aesis* si veda BRECCIAIROLI TABORELLI 1996/1997, 200–212. Scarti di ceramica a pareti sottili sono stati rinvenuti anche a S. Lorenzo in Campo: cfr. G. MONTIRONI, San Lorenzo in Campo (PS). Ceramica a pareti sottili: scarti di fornace. Le Marche. Archeologia, Storia, Territorio. Atti del convegno 1991–1993 (Arcevia-Sassoferrato 1993) 173–178. La prevalenza di produzione locale/regionale si è evidenziata anche nell'ager *Firmanus*: S. MENCHELLI/O. CERBONE, Ceramiche

fini nell'ager *Firmanus* (Fermo, Marche meridionali). *Fasti Online Documents & Research* 268, 2012, 4: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-268.pdf>.

²⁰ Si ringrazia Silvia M. Marengo per la consulenza prestata nella lettura del bollo.

²¹ GIULIODORI 2013, 109. Per ulteriori attestazioni di ceramica italo-megarese ad *Urbs Salvia* cfr. GIULIODORI/TUBALDI 2014, 385–386.

²² GIULIODORI 2013, 111–112.



Fig. 5. Lucerne.

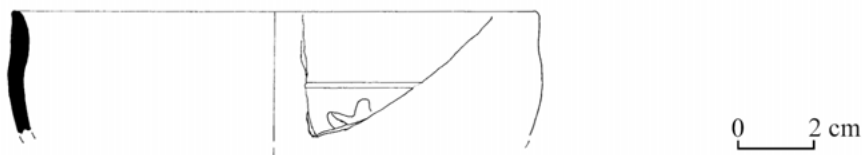


Fig. 6. Coppa italo-megarese.

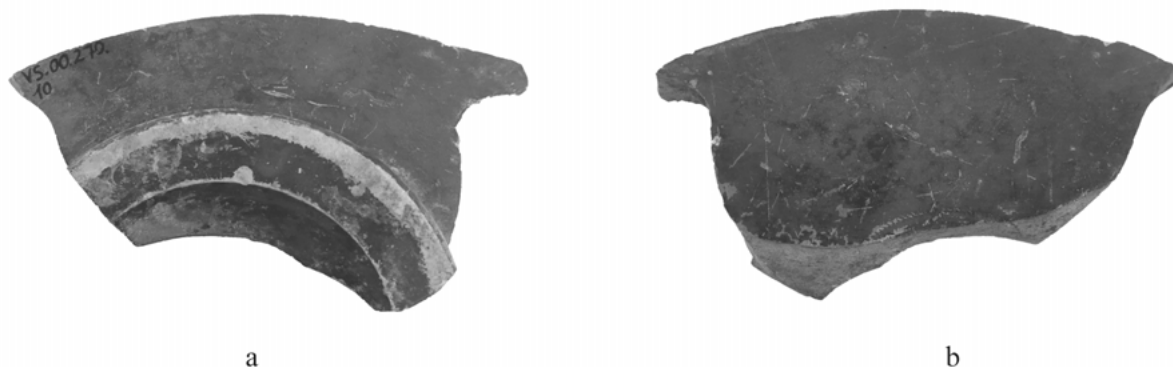


Fig. 7. Terra sigillata orientale.

In conclusione i dati desunti dall'esame della sigillata italica di piena e tarda età augustea e di prima età tiberiana, della ceramica a pareti sottili e delle lucerne hanno permesso di datare il deposito archeologico. Al tempo stesso l'analisi dei materiali residuali inquadrabili nell'ambito del I sec. a.C. mostra come nell'ultimo secolo della Repubblica la colonia urbisalviense sia pienamente inserita nel quadro di contatti e commerci come gli altri centri noti della regione marchigiana quali *Aesis*, *Sentinum* e Angeli di Mergo²³. M. G.

Le ceramiche comuni

Il contesto stratigrafico fornito dai saggi 2 e 5 in corrispondenza della scalinata della fronte del Tempio e delimitato da un punto di vista cronologico ad un lasso di tempo che va dall'87 a.C. all'età tiberiana, pur caratterizzato da cospicue presenze residuali dovute alla natura di riempimenti, di riporti e di livellamenti post-distruzione degli strati²⁴ ha restituito, oltre a ceramiche fini, una discreta quantità di ceramica utilitaria significativa per questa fase²⁵.

²³ BRECCIAROLI TABORELLI 2013, 22 nota 26. I contesti di *Aesis* (BRECCIAROLI TABORELLI 1996/1997), *Sentinum* (BRECCIAROLI TABORELLI 2008; 2013), Angeli di Mergo (CIUCCARELLI 2008) ed ora anche *Urbs Salvia* restituiscono tipiche associazioni di I sec. a.C. composte da vernice nera, pareti sottili, terra sigillata italica, ceramica a vernice rossa interna (per la quale si rinvia a Tubaldi, *infra*), ceramica megarese e italo-megarese, sigillata orientale A, anfore rodie e greco-italiche.

²⁴ Queste attività devono aver influito sull'aspetto del materiale in questione che si presenta infatti consunto e in uno stato fortemente frammentario.

²⁵ Le ceramiche utilitarie trattate in questa sede vanno ad integrare, completandolo, il quadro dei materiali già fornito in GIULIODORI 2013. Colgo l'occasione per ringraziare la Prof. G. M. Fabrini per avermi affidato lo studio di queste classi ceramiche.

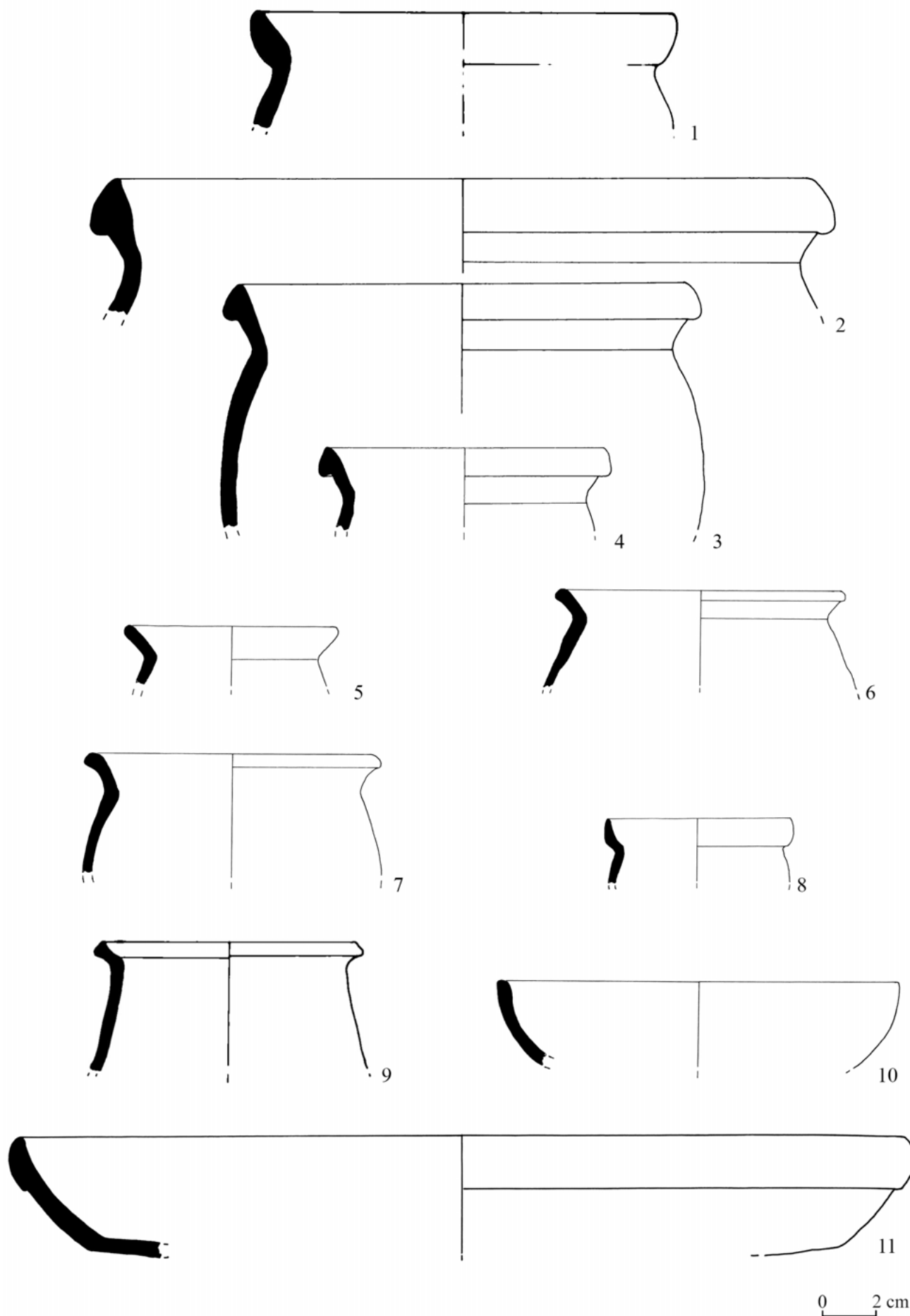


Fig. 8. Ceramica da fuoco.

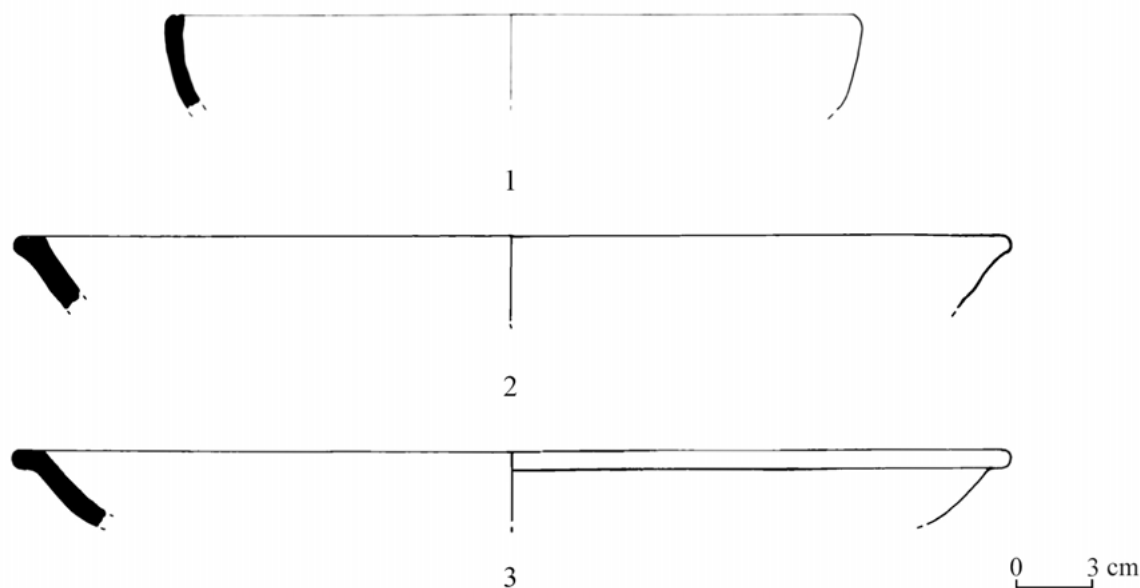


Fig. 9. Ceramica a vernice rossa interna.

Nel caso specifico della ceramica da fuoco rinvenuta si evidenzia un certo conservatorismo, vale a dire una continuità d'uso di alcune forme già attestate in piena età repubblicana, dando conferma in tal modo di una delle caratteristiche fenomenologiche più evidenti della classe in questione. Esemplificativa in tal senso è la persistenza dell'olla con orlo a mandorla schiacciata (fig. 8,1), attestata in altri contesti cittadini già a partire dalla prima metà del II sec. a.C. anche sotto forma di scarti di fornace²⁶. Questo, significativamente, risulta essere l'unico tipo di orlo di olla da fuoco presente nella US 239, strato del Saggio 5 che si colloca subito al di sopra del suolo vergine²⁷. Maggiore di quella a mandorla schiacciata risulta tuttavia l'incidenza dell'olla ad orlo a mandorla classico, vale a dire a sezione semicircolare piena (fig. 8,2-4), che pertanto finisce per costituire il tipo più attestato negli altri strati esaminati. La rilevante quantità dei frammenti rinvenuti attribuibili a questo tipo di orlo è tale da poter suggerire un effettivo attardamento dell'uso dell'olla a mandorla fino ad età augusteo/tiberiana, in linea con le attestazioni del medesimo tipo in area romana²⁸, portando pertanto ad escludere che si tratti esclusivamente di presenze residuali.

Continua anche la produzione di ollette di piccole dimensioni con orlo estroflesso, indistinto, con il labbro arrotondato, a volte leggermente più pronunciato²⁹ (fig. 8,5-7), cui si affiancano esemplari che sembrano imitare forme appartenenti alla classe delle pareti sottili. In particolare per un'olletta che presenta un orlo marcatamente concavo (fig. 8,8) i prototipi sembrano essere costituiti dai tipi Ricci I/19=Marabini IV, I/20, I/362 = Marabini VII databili a partire dalla metà del II sec. a.C. le cui officine sono rintracciate in Italia centrale, mentre un confronto può essere istituito con

un esemplare, ugualmente in impasto grezzo, della necropoli di Portorecanati³⁰.

Una novità è costituita dalle olle con orlo a breve tesa obliqua verso l'interno, sulla cui superficie superiore si sviluppa una concavità per l'alloggiamento del coperchio, e con collo cilindrico (fig. 8,9). Tale innovazione morfologica costituisce un dispositivo che assicura, insieme ad un coperchio soprastante, una chiusura sicuramente più efficace ad impedire l'evaporazione dei liquidi contenuti all'interno favorendo in tal modo un più rapido processo di ebollizione e quindi di cottura dei cibi. Per questo tipo di olla i confronti rimandano ai primi due secoli dell'età imperiale e si rintracciano a Roma e in area laziale³¹.

Sempre con impasto grezzo sono realizzate alcune coppe con orlo indistinto e corpo che sembra avere un andamento a calotta emisferica (fig. 8,10) che trovano stringenti confronti con esemplari integri rinvenuti nella necropoli di Portorecanati per i quali il fondo presenta una leggera depressione per garantirne la stabilità; per questi ultimi è stata proposta una datazione ai primi decenni del I secolo d.C.³²

Da segnalare il dato che gli strati esaminati non hanno restituito frammenti riconducibili alla forma della pentola o caccabo la quale, in particolare nel tipo dell'orlo a tesa, costituisce generalmente una componente fondamentale della batteria da cucina, fin dalla prima età imperiale³³.

Estremamente ridotta, infine, la presenza di tegami in ceramica da fuoco fra i quali si segnala un esemplare con orlo a mandorla schiacciata e pareti bombate (fig. 8,11).

La scarsità del numero di questi ultimi in ceramica da fuoco viene tuttavia compensata dalla presenza di un discreto

²⁶ R. PERNA ET AL. in questa stessa sede. Cfr. inoltre GIULIODORI/TUBALDI 2014, 389 fig. 9,4-7 (ivi bibliografia precedente).

²⁷ FABRINI 2013, 83-84.

²⁸ OLCESE 2003, 37.

²⁹ Per un primo inquadramento di queste *olliculae* di piccole dimensioni si veda GIULIODORI/TUBALDI 2014, 390.

³⁰ MERCANDO 1974, 350 fig. 208b.

³¹ Cfr. il tipo Olcese 9 (OLCESE 2003, 83-84 tav. 12,1-4). Un esemplare con caratteristiche analoghe si rinviene anche nell'*ager Firmanus*: G. Picchi/S. Menchelli, *Vasa idonea* (Col., 12.4.4) nell'*ager Firmanus*. *Usi quotidiani ed attività economiche*. *Stud. Class. e Orient.* 57, 2011, 270, n. 6.

³² MERCANDO 1974, 276 fig. 173a; 283 fig. 186 f.

³³ Cfr. OLCESE 2003, 39-40.

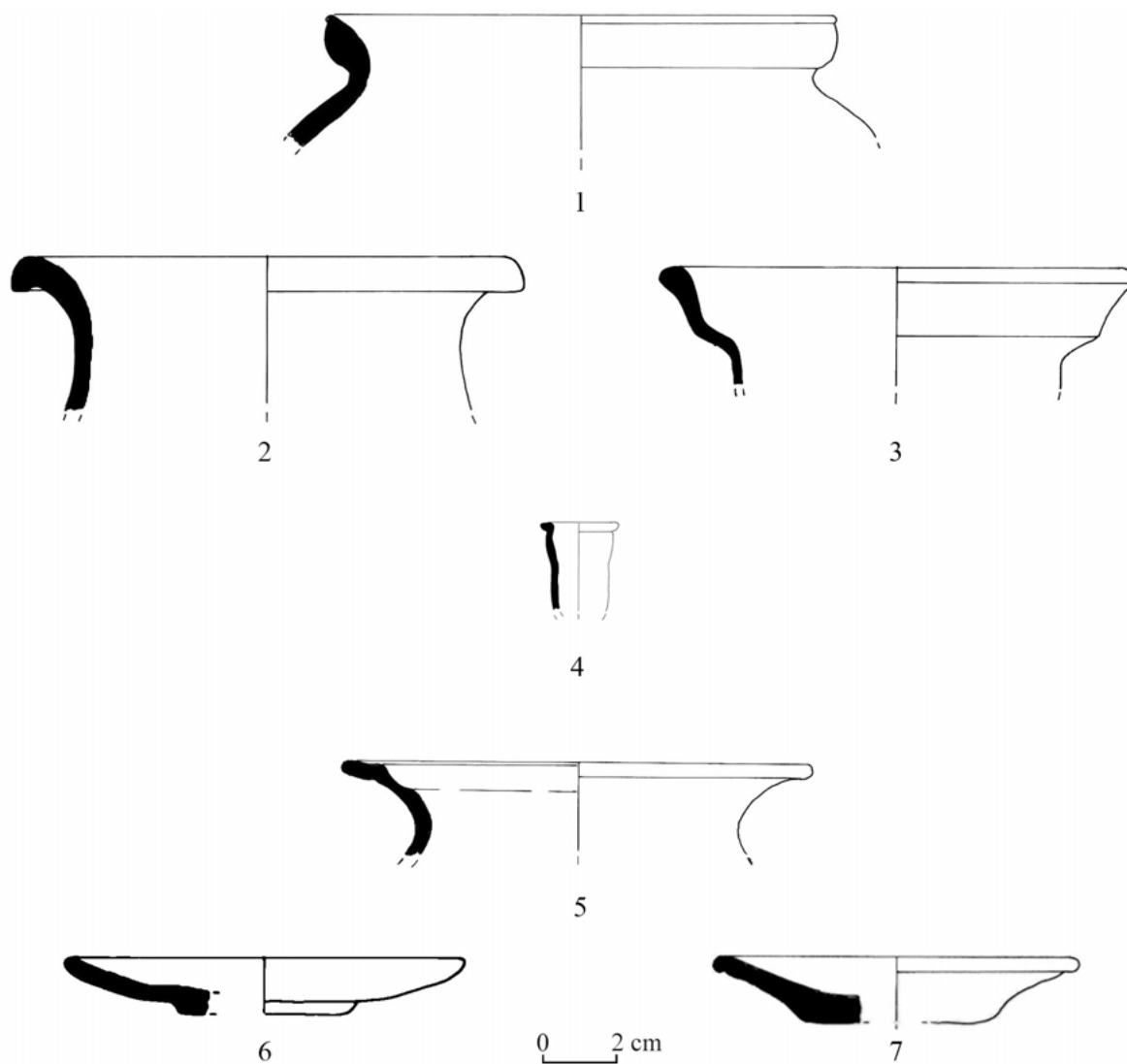


Fig. 10. Ceramica. comune.

numero di tegami in vernice rossa interna³⁴ che, evidentemente, offrivano migliori prestazioni nella cottura dei cibi. Tra le forme più ricorrenti ancora per questa fase continuano ad essere attestati il tegame con orlo a mandorla Leotta 2³⁵, imitato dalle produzioni da fuoco locali³⁶ e diffuso dalla fine del II sec. all'età augustea³⁷ ed il tegame con orlo bifido, corrispondente alla Forma Leotta 5³⁸ (fig. 9,1), datato alla seconda metà del I sec. a.C.–inizi del I d.C., cui si affianca la variante con orlo ingrossato appiattito superiormente (fig.

9,2). Una nuova presenza è costituita dal tegame con orlo a tesa, forma Leotta 3³⁹ (fig. 9,3), rintracciato in contesti che vanno dalla fine del II fino ad età flavia e diffuso soprattutto in area padana, con attestazioni fino a Pesaro⁴⁰.

Anche per la ceramica comune si registra la compresenza di forme longeve che convivono con forme di nuova apparizione. Attestate senza soluzione di continuità dal II sec. a.C. fino all'età tiberiana, ad esempio, pur con una progressiva diminuzione di presenze, risultano l'olla con orlo a mandorla (fig. 10,1) e la brocca ad orlo estroflesso indistinto o leggermente ingrossato e arrotondato (fig. 10,2)⁴¹, nonché la brocca con orlo modanato e labbro pronunciato (fig. 10,3). Anche quest'ultima risulta datata dal II al I sec. a.C., sulla base di alcuni confronti: con un esemplare proveniente dal più antico deposito di Cosa che ha come *terminus ante quem* il secondo quarto del II sec. a.C.⁴², con un esemplare fabbricato presso

³⁴ Per una caratterizzazione dell'impasto e della vernice che contraddistinguono questa classe ceramica ad *Urbs Salvia*, anche sulla base di analisi archeometriche si rinvia a M. GIULIODORI/V. TUBALDI/E. PARIS/C. MARTINELLI, I tegami da fuoco dal complesso Tempio-Criptoportico di Urbs Salvia: dati preliminari e analisi archeometriche. In: N. Poulou Papadimitriou/E. Nodarou/V. Kilikoglou (a cura di), LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. BAR Internat. Ser. 2616 (Oxford 2014) 554–556.

³⁵ LEOTTA 2005, 116 tav. 1,2.

³⁶ Cfr. *supra*.

³⁷ Per un quadro delle attestazioni della forma in ambito marchigiano si rimanda a GIULIODORI/TUBALDI 2014, 391.

³⁸ LEOTTA 2005, 116 tav. 1,5.

³⁹ Ibid. 116 tav. 1,3.

⁴⁰ C. BARTOLINI, Lo scavo dell'ex Farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici. *Picus* 28, 2008, 103 fig. 10.77 e relativi confronti.

⁴¹ GIULIODORI/TUBALDI 2014, 387 fig. 8,1–3.

⁴² DYSON 1976, 34 fig. 6CF76.

il complesso produttivo di Marcianella⁴³, datato agli inizi del I sec. a.C., infine, in ambito locale, con una brocca di Suasa avente una datazione alla seconda metà del II sec. a.C.⁴⁴

Rinvenuta anche una porzione superiore di un unguentario dall'impasto aranciato-rosato depurato con collo allungato di forma cilindrica leggermente svasato verso l'alto e orlo a tesa tendente alla sezione triangolare (fig. 10,4). Pur essendo privo del fondo si può tentare, in virtù delle caratteristiche della parte conservata⁴⁵, un'attribuzione alla forma C dei balsamari della classificazione di A. Camilli in cui rientrano i balsamari piriformi a fondo piatto diffusi intorno al 50 a.C.⁴⁶

Un tipo prettamente riconducibile al I–II sec d.C. è invece la brocca con orlo a tesa con leggero incavo per il coperchio e collo concavo (fig. 10,5) che trova un confronto molto stretto con una brocca proveniente dall'ambiente 22 di Cosa distrutto nei primi anni del regno di Claudio⁴⁷ e con un esemplare romano prodotto nella fornace del Gianicolo classificato come tipo Olcese 2 e datato al I–II sec. d.C. avente una prevalenza delle attestazioni nel I secolo.⁴⁸ Allo stesso orizzonte cronologico possono essere ascritti anche i piattelli-coperchio con orlo indistinto e labbro arrotondato (fig. 10,6–7) che, difatti, compaiono a partire dall'età augustea⁴⁹. Alcune attestazioni di quest'ultimo tipo si rintracciano anche a Portorecanati⁵⁰.

V. T.

marzia.giuliodori@unimc.it
valeria.tubaldi@gmail.com

⁴³ M. APROSIO/A. PIZZO/C. MASCIONE/G. PUCCI, La ceramica comune. In: G. Pucci/A. Mascione (a cura di), Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella (Bari 2003) 207 tav. XLV CC XI.4.1.

⁴⁴ G. ASSENTI/G. ROVERSI, Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici delle fasi di età repubblicana. In: E. Giorgi/G. Lepore (a cura di), Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18–19 dicembre 2008 (Bologna 2010) 258 fig. 6,5.

⁴⁵ Per considerazioni circa la difficoltà, nel caso degli unguentari, di identificazione del tipo esclusivamente sulla base dell'orlo, elemento di per sé poco caratterizzante, si veda A. CAMILLI, Note per una tipologia dei balsamari romani a fondo piatto. *Archivo Español Arq.* 70, 1997, 126.

⁴⁶ A. CAMILLI, Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana (Roma 1999) 33.

⁴⁷ DYSON 1976, 132 fig. 51 22II-112.

⁴⁸ OLCESE 2003, 93 tav. 25,5.

⁴⁹ A. QUERCIA, Le ceramiche comuni di età romana. In: Filippi 2008, 210 fig. 6,1 e relativi confronti.

⁵⁰ MERCANDO 1974, 156 fig. 9k; 222 fig. 101a; 340 fig. 192a.

Bibliografia

- BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997 L. BRECCIAROLI TABORELLI, Jesi (Ancona). L'officina ceramica di *Aesis* (III sec. a.C.–I sec. d.C.). *Not. Scavi Ant.* 7/8, 1996/1997, 5–267.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2008 EAD., Un contesto ceramico per la storia della città. In: M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*. Convegno internazionale, Sassoferrato 21–23 settembre 2006. *Sentinum 3* (Roma 2008) 213–234.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2013 EAD., La ceramica a vernice nera di *Sentinum*, centro di consumo dell'Umbria adriatica tra II e I secolo a.C. *Picus 33*, 2013, 9–81.
- CIUCCARELLI 2008 M. R. CIUCCARELLI, La ceramica a vernice nera di Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'ager Gallicus. In: M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*. Convegno internazionale, Sassoferrato 21–23 settembre 2006. *Sentinum 3* (Roma 2008) 279–304.
- DYSON 1976 S. L. DYSON, Cosa: the utilitarian pottery. *Mem. Am. Acad. Rome* 33, 1976, 13–173.
- FABRINI 2013 G. M. FABRINI (a cura di), *Urbs Salvia I*. Scavi e ricerche nell'area del Tempio della Salus Augusta. *Ichnia 2,7* (Macerata 2013).
- FILIPPI 2008 F. FILIPPI (a cura di), *Horti et sordes*. Uno scavo alle falde del Gianicolo (Roma 2008).
- GIULIODORI 2013 M. GIULIODORI, Considerazioni sui reperti ceramici di età tardo repubblicana e primo imperiale dall'area Tempio-Criptoportico. In: Fabrini 2013, 101–117.
- GIULIODORI ET AL. 2007 EAD./C. DI CINTIO/C. CAPPONI/S. FORTI, Produzione e circolazione della ceramica ad *Urbs Salvia* tra il III sec. a.C. e la prima età imperiale. In: *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C.* Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino) 26–27 novembre 2005 (Pollenza 2007) 389–449.
- GIULIODORI/TUBALDI 2014 M. GIULIODORI/V. TUBALDI, La ceramica di Pollentia ad *Urbs Salvia*: testimonianze della colonia di età repubblicana. *RCRF Acta* 43, 2014, 383–392.
- LEOTTA 2005 M.C. LEOTTA, Ceramica a vernice rossa interna. In: D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*. *Quad. Scuola Interdisciplinare Metodologie Arch.* 2 (Bordighera 2005) 115–120.
- MERCANDO 1974 L. MERCANDO, La necropoli romana di Portorecanati. *Not. Scavi Ant.* 28, 1974, 146–432.
- OLCESE 2003 G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana – prima età imperiale. *Doc. Arch.* 28 (Mantova 2003).

